

Solidarietà e coraggio. I mattoni dell'Aquila

Quando la ricostruzione parte dai piccoli. Da associazioni e comunità risorse preziose

la chiesetta degli alpini

Nel villaggio delle penne nere torna il rintocco delle campane

DALL'AQUILA

Restava solo quello spazio vuoto nel "Villaggio Ana" di Fossa. Un borgo tutto ispirato alla vita delle penne nere, consegnato a metà novembre, che adesso avrà anche una chiesa, rigorosamente alpina, e un oratorio. Gli infaticabili uomini della montagna hanno messo la loro firma anche nell'Abruzzo terremotato, ricostruendo l'intero paesino a pochi chilometri dall'Aquila. Il vecchio centro medioevale di Fossa è oggi una città fantasma. Negli squarci delle case si intravedono mobili in bilico sui pavimenti sfondati, sulla parete di un'abitazione un orologio segna tristemente le 3.32. Dalla terrazza dell'antica chiesa del duecento, Santa Maria ad Cryptas, gravemente lesionata, lo sguardo volge verso la piana dove fino a qualche mese fa c'erano solo case di tela blu. Ora poco più in là, la nuova speranza, il villaggio alpino e la sua nuova basilica. Trentadue casette in legno ecosostenibili su diecimila metri quadri per

gli abitanti e la trentatreesima, un numero magico per le penne nere, riservata proprio alla sede del gruppo locale e a sala comunità. Un traguardo raggiunto anche grazie al sostegno di tanti anonimi e di Cariparma-FriulAdria, in cui sono stati investiti oltre tre milioni di euro di donazioni, che si inserisce in un disegno più ampio per il paesino di Fossa. Al termine dei lavori che altri enti e associazioni stanno ultimando, infatti, la superficie complessiva del borgo alpino arriverà a sessantamila metri quadri, con sei edifici pubblici, per un patrimonio edilizio complessivo che si aggira attorno ai 12 milioni di euro. Nei progetti del futuro, le penne nere comunque hanno messo oggi il tassello più utile nella ricostruzione dello spirito dei terremotati, la casa di Dio. L'hanno attesa e desiderata davvero i fossani questa chiesa di duecento metri quadri, perché la Messa prima in tenda e poi in una struttura temporanea non può bastare a lungo a chi ha bisogno di punti fermi per ricominciare a sperare. E la promessa fatta dal

presidente dell'associazione nazionale alpini, Corrado Perona, nel giorno della consegna a novembre dei moduli abitativi, ora è davvero mantenuta. «Non lasciateci soli», ha ripetuto in questi mesi agli alpini e ai volontari il parroco don Gaetano, e così è stato. Per lui adesso arriverà anche un bilocale accanto alla chiesa e un oratorio per i suoi ragazzi. Due vie del villaggio sono dedicate alle penne nere – che qui hanno lavorato dall'estate – e una a don Carlo Gnocchi, il cappellano che tanto fece per gli alpini al fronte durante la seconda guerra mondiale. Proprio in via degli Alpini c'è la nuova chiesa, perché come sostiene Perona, «nessuna comunità si può ricreare senza un luogo di culto. In ogni abitazione è appeso un crocifisso, che non è solo il simbolo di una fede, ma rappresenta quello che la nostra associazione da sempre

difende: la nostra storia, la nostra cultura e la nostra identità». Il ricordo del lavoro alpino di questi mesi, rinunciando a ferie e vacanze, è ancora fresco negli occhi della gente, che a Fossa considera le penne nere membri della loro grande famiglia. «Per la nostra comunità di 700 abitanti – spiega il sindaco Luigi Calvisi – l'incontro con gli alpini è stato come la realizzazione di un sogno. Ma il legame con loro è andato al di là dell'apporto economico e materiale: è il rapporto umano che è stato incredibile». Il villaggio alpino sarà parte integrante anche della Fossa ricostruita; una volta terminata l'emergenza e quando tutti gli abitanti saranno tornati nelle loro abitazioni del centro storico, le case non saranno smantellate ma diventeranno un villaggio turistico o di un minicampus universitario.

Alessia Guerrieri

Accanto al borgo medievale di Fossa distrutto dal sisma, sono spuntate 32 casette e sei edifici pubblici. Adesso è pronta anche la piccola basilica
E la vita riparte



il mulino di Monica

«Riprenderò a macinare il grano come hanno fatto i miei per 4 secoli»

DALL'AQUILA
ALESSIA GUERRIERI

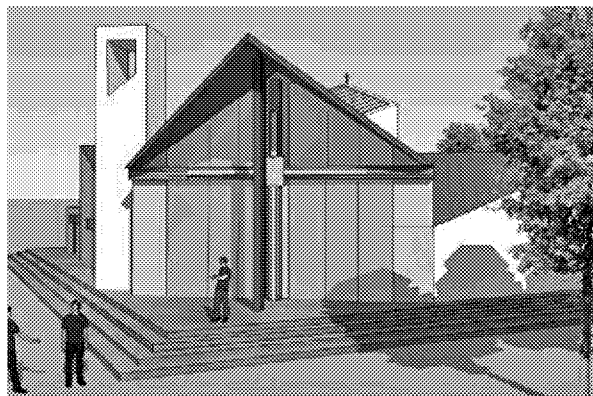
«**K**ai con fiducia nella direzione dei tuoi sogni», ha detto qualcuno. E si cammina a fatica, tagliando i campi, per la piccola strada bianca che porta al mulino di San Gregorio, fra le buche aperte dalle piogge invernali. Eppure la vegetazione in pochi mesi ha avvolto, quasi a proteggerlo, il macinatoio ad acqua di questa piccola frazione dell'Aquila. Un sole freddo e il lento scorrere del torrente riem-

Alle porte dell'Aquila tutta la comunità sostiene lo sforzo di una ragazza di 27 anni «Voglio far ripartire il macinatoio per i miei genitori, morti sotto la macerie»

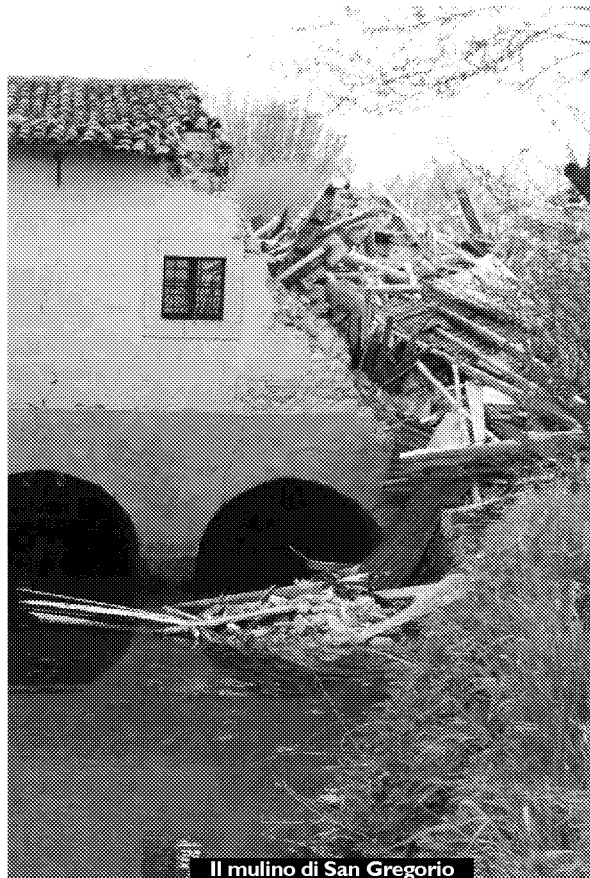
piono le lunghe pause di Monica mentre fissa, muta, quel che resta della sua casa e del mulino di famiglia. C'è silenzio qui, il fiume scorre liscio senza più spingere le pale della ruota orizzontale. Questa ragazza, timida ma determinata, non ascolta ormai da mesi il rumore, dolce, che le ha fatto compagnia per tutta l'infanzia. E tuttavia lei l'ha promesso a se stessa - poche settimane dopo il terremoto - quando è tornata in paese: «Questo mulino avrà ancora vita. Tornerà a produrre farina e diventerà una fattoria didattica e un ecomuseo per non mandare in soffitta i mestieri della vita contadina». La voce di Monica Pezzopane è tranquilla e netta, nonostante i suoi ventisette anni: «Il mulino è in funzione dalla metà del '400 - racconta - l'unico ancora con la macina in pietra e gli arnesi in legno costruiti da mio nonno e da mio padre». Fa una pausa. Un solo istante, poi riprende: «C'è tutta la mia storia qui e quella della mia famiglia. Ci sono nata, cresciuta e stavo per rimanerci seppellita il 6 aprile. Non permetterò che finisca tutto per un terremoto». Questo ultimo pezzo di storia contadina ha oltre cinquecento anni, ma soprattutto è da sempre nei ricordi di Monica. Lei viveva nella piccola casa accanto al mulino, che con mille sacrifici aveva permesso alla sua famiglia di nascere e andare avanti producendo farine. Monica ricorda con nostalgia quando guardava

lavorare il papà, quando i bambini venivano la domenica a veder macinare il grano e quando il mulino diventava il luogo di ritrovo dei contadini dopo lunghe giornate nei campi. Il sisma le ha portato via entrambi i genitori e tutto questo. È rimasta ore incastrata sotto una trave, ha gridato a lungo, urlando anche per capire la sorte di mamma Domenica e papà Tomassino, benché quel loro silenzio prolungato sembrasse un destino già scritto. Si è salvata, Monica. Le ferite al corpo si stanno pian piano rimarginando e adesso non vuole abbandonare il posto dove è cresciuta, ascoltando, sommerso, il rumore dell'acqua che muoveva la grande ruota al lavoro. Non si arresa quella notte mentre aspettava i soccorsi e non lo farà neanche adesso, per costruire il sogno di far rivivere questo angolo di paradiso. Sogno che è diventato quello dell'intera comunità di San Gregorio: trecento anime in mezzo alla campagna. E in fondo la storia si ripete. Nel terremoto del 1703 il mulino venne distrutto e allora ci vollero 100 anni per farlo ripartire: la targa proprio sopra il portone d'ingresso ricordava ancora il benefattore che qui volle investire tutti i suoi averi. Quel

pezzo di pietra inciso è uscito indenne dalla macerie, così come la macina e per Monica non è un caso. Per ricominciare servono 500mila euro. I Beni Culturali, pur avendo riconosciuto il carattere storico del mulino, lo hanno soltanto messo in sicurezza: «Hanno altre priorità, dicono, dovrò aspettare decenni», spiega la ragazza. Così questa temeraria abruzzese ha bussato a mille porte, ha aperto un blog per raccogliere donazioni aiutata da un giovane architetto che sta lavorando al progetto di restauro. Ne sono arrivate già tante, anche dall'estero, e molti volontari hanno dato la loro disponibilità a passare l'estate al lavoro qui, ma non basta. Serve altra generosità. E Monica non si scoraggia: «Non ho intenzione di subire gli eventi e il loro corso. Voglio muovermi per cambiarlo. Ho un alloggio nel villaggio Map del paese, un lavoro modesto e una laurea da prendere in psicologia, ma andrò avanti sul mulino». Mentre lei mette in piedi il suo sogno, lotta, spera, quel suo blog si riempie di poesie. E qualcuno le ha scritto le parole di Henry Thoreau: «Vai con fiducia nella direzione dei tuoi sogni».



La chiesetta alpina di Fossa



Il mulino di San Gregorio